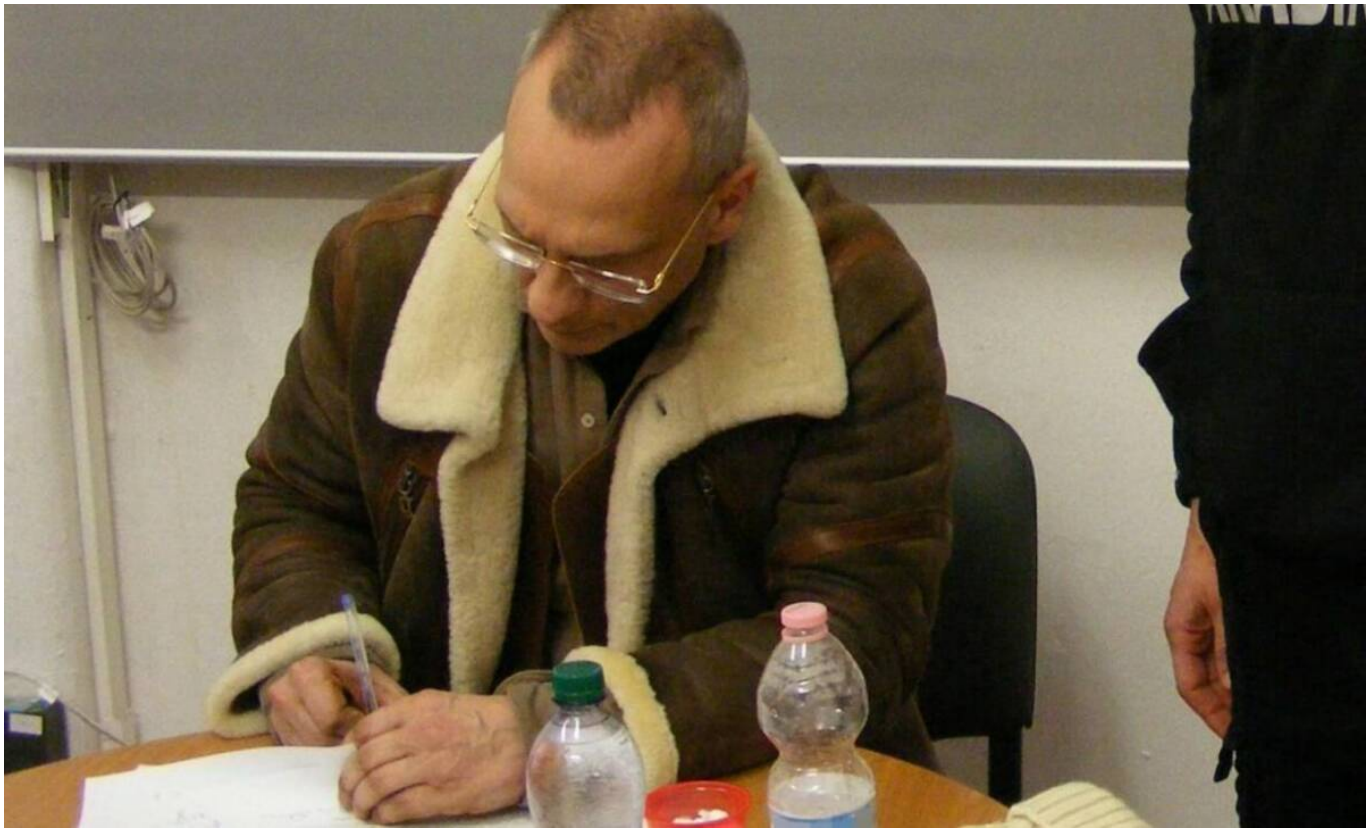
AbruzzoWeb
Tutte le notizie d'Abruzzo a portata di click

MESSINA DENARO: COLPO A RETE DEL BOSS, ARRESTATI IN SICILIA TRE INSOSPETTABILI, C'E' ANCHE RADIOLOGO

27 Marzo 2024



L'AQUILA – Nuovo blitz dei Carabinieri contro la rete di fiancheggiatori del boss mafioso Matteo Messina Denaro, arrestato dopo 30 anni di latitanza il 16 gennaio del 2023 e morto di tumore alcuni mesi dopo dopo la reclusione nel carcere dell'Aquila . Il Ros dei Carabinieri ha arrestato tre uomini ritenuti vicini al capomafia durante la sua lunga latitanza. In carcere sono finiti l'architetto Massimo Gentile, il tecnico radiologo dell'ospedale Abele Ajello di Trapani, Cosimo Leone, e un altro uomo, Leonardo Salvatore Gulotta. Avrebbero tutti fatto parte della rete del boss.

In particolare Massimo Gentile, secondo gli inquirenti farebbe "parte di Cosa nostra". L'uomo avrebbe ceduto al boss la propria identità al "fine di fargli acquistare un'autovettura e un motociclo, sottoscrivere le relative polizze assicurative, compiere operazioni bancarie ed eludere i controlli delle forze dell'ordine" assicurandogli in questo modo "la possibilità di muoversi in stato di latitanza sul territorio e di contribuire a dirigere il sodalizio".

Gentile, 51 anni originario di Erice (Trapani), dal 2019 è dipendente del Comune di Limbiate (Monza), dove si occupa dei procedimenti del servizio Lavori pubblici e gestisce, come lui stesso scrive sui propri profili social, alcuni progetti finanziati con il Pnrr. Gli investigatori del Ros sono risaliti a Gentile, ritenuto un insospettabile, da un appunto su una macchina.

Dall'indagine, coordinata dal Procuratore Maurizio de Lucia, emerge che nel novembre 2014 Messina Denaro, girava per Palermo, andava in banca e si recò in una concessionaria dove acquistò un'auto, una Fiat 500 L. Il boss allora latitante versò 1.000 euro in contanti e altri 9.000 euro con un assegno circolare emesso da una filiale di Palermo, in corso Calatafimi. La firma è a nome di Massimo Gentile. L'architetto gli avrebbe prestato la sua identità anche per acquistare due anni prima una moto Bmw F650. Il tutto sempre nella zona tra Campobello di Mazara, Castelvetrano e Palermo, dove girava indisturbato.

Altro insospettabile a finire in manette è stato Cosimo Leone, tecnico radiologo, che avrebbe assicurato "al sodalizio mafioso le proprie competenze tecnico mediche, relazioni personali e possibilità di movimento all'interno di strutture sanitarie nella

qualità di tecnico sanitario di radiologia medica presso l'ospedale di Mazara del Vallo dove tra l'altro Messina Denaro è stato ricoverato da latitante dopo l'insorgenza della malattia oncologica", dicono gli inquirenti.

Secondo le indagini, nell'autunno del 2020, in pieno periodo Covid, l'allora boss latitante scoprì di avere il tumore e necessitava di una tac. La fece proprio all'ospedale Abele Ajello di Mazara del Vallo (Trapani) usando una falsa identità e riuscendo a scavalcare la lista d'attesa. Infatti, la prima Tac era stata programmata per il 20 novembre 2020 ma fu anticipata al 17. E fatta addirittura ancora prima, il 10 novembre. Messina Denaro era stato nel frattempo ricoverato.

Leone avrebbe inoltre consegnato al boss un telefono cellulare "ricevuto da Andrea Bonafede con una scheda telefonica riservata durante la degenza post operatoria". Per i pm sarebbe stato, per il tramite di Andrea Bonafede, "un punto di riferimento per il latitante in ordine al percorso terapeutico iniziato presso l'ospedale di Mazara del Vallo e proseguito poi con la visita oncologica presso l'ospedale di Trapani".

C'è una "totale omertà" che "avvolge come una nebbia fittissima tutto ciò che è esistito intorno alla figura" del boss mafioso Matteo Messina Denaro. Ma anche attorno "ai suoi contatti, ai suoi spostamenti ed alle relazioni che ha intrecciato nei lunghi anni di clandestinità", si legge nell' atto di accusa della Procura di Palermo.

Per il Procuratore Maurizio de Lucia e i pm che coordinano l'indagine si tratta di una "omertà trasversale" che "ha precluso agli inquirenti di avere spontanee notizie anche all'apparenza insignificanti". Gli inquirenti non nascondono la delusione di non avere avuto alcun aiuto da "medici, operatori sanitari o anche semplici impiegati di segreteria", persone che hanno avuto dei contatti con il boss, anche a loro insaputa.

© 2026 Abruzzo Web Enfasi srl - Quotidiano digitale registrato presso il Tribunale dell'Aquila con decreto n°501 del 2 settembre 2003
Iscrizione al ROC n. 26362 - P.IVA 01812420667
Direttore responsabile Berardo Santilli